

Italo

A Scicli, comune siciliano noto per i monumenti barocchi, i cani randagi non sono bene accetti come ci spiega un'enfatica voce fuori campo: «In un tempo ormai lontano si ruppe l'alleanza tra l'uomo e il cane: tutti i cani furono banditi dal paese». Finché un animale a quattro zampe inizia a farsi notare: da chi vorrebbe eliminarlo e da chi si affeziona a lui, come il piccolo Carmelo detto Meno, figlio del sindaco del Paese afflitto dalla morte della madre. Con il padre rimasto vedovo e troppo preso dal suo lavoro, non c'è un gran dialogo: e quando il primo cittadino viene assediato dalle richieste su un nuovo giro di vite contro i randagi, Meno farà di tutto per difendere Italo. Che nel frattempo impara a farsi ben volere: aspetta i bambini della scuola al termine delle lezioni, accompagna le ragazze indifese a casa la sera e i turisti in giro per Scicli, partecipa a tutte le funzioni religiose, matrimoni e funerali compresi. Quando Meno, insieme alla fidata amica Chiara e per colpa di un compagno di classe che continua a vessarlo, si metterà in seri guai, sarà ancora Italo a intervenire. Mentre il padre, assediato da una rivale politica sopra le righe, stringe un rapporto di confusa amicizia con la distratta insegnante di Meno venuta dal Nord... È una curiosa opera prima *Italo* di Alessia Scarso, che riprende la vera storia del cane soprannominato Italo Barocco dagli abitanti di Scicli e diventato una vera celebrità nel paesino siciliano. Mixando più toni e generi (le osservazioni sulla vita di provincia, il film di formazione su un ragazzino che deve affrontare pericoli per crescere, la storia romantica – anche se solo abbozzata – tra sindaco e maestra del Nord), la neo regista impagina un film semplice, a tratti fin troppo naif, ma con una discreta capacità narrativa – grazie anche a un montaggio serrato che non lascia tempi morti – e di direzione degli attori: al terzetto di protagonisti adulti (il divo tv Marco Bocci, qui un po' più convincente del solito, la graziosa Elena Radonicich e la simpatica Barbara Tabita vista ormai in parecchi film, tra cui *La mafia uccide solo d'estate*), si accompagna un trio di bambini convincenti, cui si aggiungono volti più o meno noti di attori siciliani (tra cui Andrea Tidona) di forte presenza scenica. Il film è discontinuo: si alternano colpi graffianti (le pettegole del paese) e trovate divertenti (il trio di anziani sulla panchina) a toni troppo zuccherosi, a cominciare da una voce fuori campo (affidata a Leo Gullotta) che sottolinea con ovvie melensità alcuni passaggi; rischiando il ridicolo quando alla fine parla dell'esempio di "umanità" del cane... Ma il risultato finale si fa comunque apprezzare: sono pochissimi i film per bambini e per ragazzi realizzati in Italia. E se questo in parte si disperde in storie secondarie che non possono interessare i giovani spettatori (la campagna elettorale), pure risulta gradevole e sincero nel raccontare di un bambino bloccato da un dolore e dalle tensioni con i coetanei che ne viene fuori, grazie a un cane e ad alcuni amici (che simpatica la bimba con la benda sull'occhio), di cui uno assolutamente insospettabile. Amici con cui affrontare un'avventura pericolosa, da cui uscirne più grandi.,Antonio Autieri